

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

32101760

Gianquirit
D. J. Berretto

D. Apollonio Zen
M. Vincenzo Ciampi

di pag. 57.

Marco Corniani
Co. degli alghesi

MALE
RAMM.
IANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

VM

N. 962

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3240

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

GIANGUIR

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSO TEATRO

GRIMANI

DI

S. BENEDETTO,

IL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLX.



IN VENEZIA,

MDCCLX.

Presso ANTONIO COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A R G O M E N T O .

Gianguir figliuolo d' Akebar Imperatore del Mogol, succedette al Padre nel governo di quella vasta Monarchia . Egli, vivente il Padre eraglisi ribellato ; e vinto, ne avea ricevuto il perdono . Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse il suo erede il Sultano Cofrovio, suo nipote, e figliuolo maggiore di Gianguir, in pena della ribellione di questo . Comunque ne fosse, Gianguir succedette al Padre, e di là a qualche anno, prese in moglie Zama, femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova di un Ufficiale, che militava negli eserciti del Mogol . Aveva ella una figliuola, per nome Miraca (che nel dramma si chiama Ircana) a lei nata del primo marito, e un fratello per nome Afaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare . Afaf di consenso della Regina, procurò che Gianguir obbligasse Cofrovio a prender in moglie Miraca : ma il Principe sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio che avea contro di loro, e sì anche per esser invaghito di Semira, creduta Alinda, ne ricusò apertamente le nozze . Si tramò pertanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir, instigando il Re a dichiararlo suo Erede, ad esclusione del

primogenito, il quale a sì gran torto, avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione d' Akebar, suo avolo a suo favore, non potè non risentirsene: talchè uscito in campo contro del padre, in tempo che questi era in guerra contro il Re di Persia, che aveva gli occupata Kandahar, fortissima piazza a' confini, andò sotto Agra sua capitale; e obbligò il Padre a lasciar l'impresa di Persia: ma in una campale battaglia restò vinto; e fatto prigioniero da Mahobet, il più insigne Capitano che avesse il Mogol. Questi condusse a' piè di Gianguir il vinto figliuolo; a cui similmente dal Padre fu perdonato; interponendosi lo stesso Mahobet, e anche la Regina per lui.

Il resto si vede nella lettura del Dramma. E' finzione poetica l'amore di Semira con Cosrovio, per dar più stimolo alla ribellione di questo. Fatto istorico è per altro, che Mahobet, per salvar la vita, trasse a forza in casa propria l'Imperatore.

I fondamenti d'ogni avvenimento si possono leggere ne' viaggi di *Francesco Bernier*; e più distintamente nell'*Istoria Generale dell'Impero del Mogol*, scritta dal *P. Catrou*; sopra le *Memorie di Niccolò Manuzzi Veneziano*.

A T T O R I.

GIANGUIR, Imperatore del Mogol.

Il Sig. Giuseppe Tibaldi.

COSROVIO, figliuolo di Gianguir.

Il Sig. Giuseppe Aprile, detto Sciroletto.

SEMIRA, sotto nome di Alinda, Principessa di Cambaja.

La Signora Teresa Colonna.

ZAMA, Consorte di Gianguir.

La Signora Elena Fabris.

ASAF, fratello di Zama.

Il Sig. Giuseppe Duranti, detto Ciampino.

MAHOBET, Generale di Gianguir.

Il Sig. Giuseppe Colonna.

La Musica è del Sig. Vincenzo Ciampi.

I Balli sono del Sig. Giovanni Guidetti.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa.

* Anfiteatro con trono.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto corrispondente ad appartamenti.

NELL' ATTO TERZO.

* Viali di palme.

NELL' ATTO QUARTO:

Galleria.

* Campagna con veduta della Città.

NELLE ATTO QUINTO:

Cortile.

Salone Imperiale.

Le Scene segnate con l'asterisco sono invenzioni, e direzioni del Sig. Domenico Mauro.

ATTO:

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Deliziosa.

Zama, Cosrovio, e Mahobet.

Zam. **A**L mio sposo e signor, che a noi sen riede

Più che d'ostri, e di lauri adorno il crine,
M'affretta il suo comando, e l'amor mio.

Ma tu che fosti a parte
Delle sue glorie, o Mahobet invitto,
A me qui espon tuoi chiari gesti.

Cosr. Anch' io
Del felice Sultan nelle vittorie
Onorerò la tua virtude, o Duce.

Mah. Poichè sovra le torri
Di Candahar le trionfali insegne
Alzò il possente Regnator de' Persi,
Scese nell' Indostàn, qual rovinoso
Torrente. Alla gran piena
Gianguir si oppose; il corso
Ne arrestò, ne respinse. Al primo assalto
Candahar ricaduta, e sotto il nostro
Acciar cresciuto fora
Il nimico terren d'ossa e di straggi:
Ma

A 5

Cosr.

Cofr. Chi allora si oppose all' alte imprese?

Zam. E chi repente il mio Gianguir mi rende?

Mah. Chi? Lo dirò: le interne
Risse fra' suoi più cari. A lui fu d' uopo
Trascurare il trionfo; e quasi a forza
Al nimico anche vinto offrir la pace.
Ei riede; e la sua vista

O in dover riporrà le torbid' alme;

O farà sbigottir le più ostinate.

Zam. In me dal suo ritorno altro non forge
Senso, che di piacere. A lui mi chiama
Il dover chi l'onora, il cor che l'ama.

Fra le guerriere palme

Ritorna il mio riposo:

Vedrò nel caro sposo

L'amante, e il vincitor.

Più liete le nostr' alme

Godran sì bel sereno:

S'accenderà nel seno

Più forte il nostro amor.

S C E N A II.

Cosrovio, e Mahobet.

Cofr. Lieto, amico, t'abbraccio.

Mah. Amico, e servo;
Purchè tu sia al mio Re suddito, e figlio

Cofr. V'è chi a torto m'accusa,
E inganna il Genitor.

Mah. Ma perchè mai
Con tante armate schiere a lui ritorni?

Cofr. Perchè? Attender dovea che dalle infidie

Di Afaf e Zama a questa man rapito
Fosse lo scettro mio?

Mah. Tuo, vivo il Padre?

Cofr. Sì, Mahobet, già stanca
E' la mia sofferenza. Il Re son io.
Sai che contro Achebar figlio ribelle
Gianguir pugnò, e fu vinto.

Mah. E grazia ottenne.

Cofr. No; che a morte vicino
Ei dal trono lo escluse, e le ragioni
In me ne trasferì. Quel foglio è mio,
E Gianguir che mi è padre, è mio vassallo.

Mah. Segui, e risponderò.

Cofr. Di tanto dono
E s'abusa, e m'insulta. Egli di Zama
S'accese, in Persia nata.

Mah. Ma degna per virtù del regio letto.

Cofr. Siasi. Ma in me non pensi
Stender le sue conquiste. Ella sedotta
Dal fiero Afaf, pretende
O me sposo ad Ircana, ignobil germe
De' suoi primi sponsali, o la corona,
La corona ch'è mia, con la sua mano
Minaccia in dote al mio minor germano.

Mah. Barbara legge!

Cofr. Alle abborrite nozze
Vuoi ch'io stenda la destra? Ah non fia vero.
Vo' sostener costante
L'onor del sangue, e la ragion del trono;
Che d'Achebar il successore io sono.

Mah. Degna del tuo rifiuto
E' la figlia di Zama. In tua difesa
In ciò teco m'avrai. Ma contro il Padre

12 A T T O

Raffrena l'ire, e non rivolger l'armi:
Ascolta il tuo dover, Per te ribelle
E' ire infauſte farian, l'armi infelici,
Ed il primo io farei de' tuoi nemici, [*parte* :

S C E N A III.

Semira, e Cosrovio.

Sem. **P** Rence, Signor, e qual pensier ingombra
La tua mente il tuo core?

Cofr. Alinda, Alinda!

E tanto al Genitor ſei tu nimica.

Sem. Tanto nimica a lui quant'amo il figlio.

Cofr. Cara, ſe col tuo amor mi fai felice,
Perchè con l'odio tuo vuoi farmi ingiuſto?

Sem. Cieli, che ſento! E tu Cosrovio ſei,
Il mio fido, il mio Prence? Ah no, non veggo
Nè il Re in te, nè l'amante.

Veggio il debole figlio,
Il ſervo di Gianguir. Che diſſi? Io veggo
Il vaffallo di Zama; e vedrò toſto

D'Ircana, o Dio, lo ſpoſo.

Mifera! A chi fidai le mie ſperanze?

O mio tradito amore!

Deluſi affetti miei, povero core!

Cofr. Taci, non ti lagnar. Io mille vite
Lascierei pria che Alinda.

Ma ſe ritorna il Padre, e a noi conduce
Le valoroſe e vincitrici ſquadre;

Ecco a' noſtri diſegni un forte inciampo.

Sem. Ecco alla tua perfidia un vil preteſto.

Sono forſe men forti

Del-

P R I M O.

13

Delle ſue le tue genti?

Valor ti manca? Il ſuo ritorno iſteſſo

E' neceſſario a noi. S'ei vive è tolta

Ogni luſinga di vendetta. In lui

Alinda ha il ſuo nimico.

Cofr. E in lui Cosrovio ha il Padre.

Sem. Queſto nome di figlio or del tuo core

Tutto ha l'impero, e vinto è quel d'amante.

Tal tu non foſti un giorno. Io più non parlo.

Va, ſervi il tuo tiranno:

Le tue ragioni obblia: ſprezza il mio amore.

Far ſaprò ſenza te quella vendetta,

Che mi giuraſti. A tutti

Forſe non ſembrerò sì abbietta e vile.

Aſaf, che mi ama tanto,

Avrà più ardir per meritarmi. A lui

Spofa farò

Cofr. Deh taci, o Dio; vinceſti.

Più così non mi dir. Amami, e credi

Che ſenza l'amor tuo deſtra ribelle

Nè per deſio di regno,

Nè per vendetta degli oltraggi miei,

Contra un padre ed un Re non armerei.

Quando penſo a te, cor mio:

Quando ſo che mia tu ſei,

M'abbandono a un dolce obbligo,

Lieta è l'alma in queſto ſen.

Padre e vita io non rammento:

Il regnar più non mi piace;

Baſta ſolo al mio contento

Effer caro a te, mio ben.

A 7

S C E-

S C E N A IV.

Semira, indi Asaf.

Sem. **E**I si parte, e mi lascia (quando
Fra mille dubbj affetti. Io l'amo, e
Penso a que' rischi, a cui l'espongo, abborro
Tutti gli sdegni miei. Pietà mi prende
E nimica a me stessa amor mi rende.
Giunge Asaf; si lusinghi.

As. Alinda, è questo il campo, ove in cimento
Non sanguinoso a fronte
Due rivali vedrai.

Sem. Come?

As. A momenti
Vuol Gianguir che Cosrovio
Col fior de' suoi più fidi, ed io seguito
Da scelta armata schiera,
Quivi in finta tenzon rendian più illustre
L'onor del suo trionfo.

Sem. (O Dio! Che dirà il Prence?
Preveggo l'ire sue.)

As. Per qual di loro
Pugneranno i tuoi voti?

Sem. Indifferente io mirerò del vostro
Valor l'opre sublimi. Il cor ch' ho in seno
E' tutto in libertà. Facile impresa
Il vincerlo non è. Mi tolse assai
Barbara crudeltà di Ciel severo;
Ma sugli affetti miei serbo l'impero.

As. O fosse ver! L'indifferenza istessa
Per me un bene faria. Ma un'alma avvezza

I sospiri ad udir di regio amante
Mal si piega a soffrir quei d'un vassallo.
Sem. Vassallo Asaf? Eh vanti
Chi regna sul suo Re nome più illustre.
As. Dal sovrano favor gloria a me viene.
E il sovrano favor può farmi lieto.

Sem. Forse d'Alinda il core
Pensi così acquistar?

As. Tutto vogl'io
Tentar per possederti.

Sem. T'inganni, Asaf; se amore
Non lega un gentil cor: se dal sembiante,
Ch'è ritratto dell'alma,
Non nasce il dolce foco; in van si crede
Ottener con la forza affetti, e fede.

Se amerai con dolce affetto
Di quest'alma avrai l'impero;
Fiero sguardo, amante altero
Sul mio cor non regnerà.

Con amor si chiede amore,
E s'ottien da un cor gentile.
Ma la forza, ed il rigore
Cor gentil non vincerà.

S C E N A V.

Asaf.

ETutto amor farà. Ma se non posso
Così far pago il mio desio, sia scudo
A me l'autorità di regio ammanto.
Vedrà tosto la Reggia
Pronube faci, e talami reali;
Nè più Asaf in amore avrà rivali.

Amante mi veda,
 E tenero amante;
 Ma vile non creda
 Quel vago sembante
 Quest' alma in amar.
 Deluso, sprezzato
 Non sia l' amor mio.
 Pregar non vogl' io
 Soffrire, e penar.

S C È N A VI.

Anfiteatro con trono.

Al suono di barbarica sinfonia s' avvanza dal fondo della scena magnifica trionfal machina sostenuta da un elefante, guidato da un Indiano che sopra vi sta. Nell' alto siedono Gianguir e Zama. Precedono e seguono essa machina soldatesche, avendo alla testa Mahobet. Dai lati Cosrovio ed Asaf. Giunta la machina verso la metà dell' anfiteatro si ferma; e Gianguir parla dall' alto.

Gianguir. **L**A Vittoria, e la Pace
 Ecco al mio carro avvinte,
 Popolo mio fedel. La Persia al piede
 Mi gittò le sue palme, e pose l' armi.
 Non abbiám più nimici, o gli abbiám solo,
 Deh sia vano il romor, ne' miei più cari.
 Oggi si esulti, e sia ne' vostri cori
 Del trionfo il piacer. Godasi tutto
 Della Vittoria, e della Pace il frutto.
 (*si ripiglia la prima sinfonia; e intanto Gianguir e Zama scendono della machina, che dopo vien ritirata, e vanno a sedere sul trono.*)

Gianguir.

Gianguir. Cosrovio, Asaf; omai s' adempia il cenno,
Asaf. Lascio gl' indugi, e al grãde onor m' affretto.
Cosrovio. (Arder d' ira mi sento, e di dispetto.)
Mahobet. [Parte Cosrovio minaccioso e torvo.

Temo a ragion in lui l' alma feroce.]

Gianguir. Miglior qual dopo l' ombre e le procelle
 Vien la calma e il sereno;
 Così ad orrida guerra, altra a vostr' occhi
 Ne succeda gioconda; e dalla mente
 L' idee cancelli del timor passato
 La dilettevol pugna.

Mahobet. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.

Si sente un breve concerto di trombe e di instrumenti militari; nel tempo del quale escono da i lati Cosrovio, Asaf senza manto, con sciabla al fianco, e con mazza ferrata in mano. Il loro seguito è similmente armato.

Gianguir. Prodi, da un falso ancora
 Simulacro di guerra
 Si ha vera lode. Il campo
 Emuli vi cimenti, e non nimici.
 Saria colpa, e avria pena.
 La trasgredita legge. Armi innocenti
 Trattinsi. Al fianco aspesa
 Sia di fregio la spada, e non d' offesa.
Cosrovio. Asaf, ti fa superbo essere a fronte
 Di Cosrovio, d' un figlio
 Di real Genitor.

Asaf. Ai cenni tuoi
 M' è gloria l' ubbidir.

Cosrovio. (E il soffro!) su alla pugna,
 Ove fin del trionfo avrò rossore.

A 9

Asaf.

As. Alla pugna . . .

Corf. (Ah, non posso

Frenar lo sdegno mio.)

Snuda l'acciar; così pugar vogl'io .

(*Cosrovio improvvisamente gitta la mazza, e snuda la sciabla. Asaf fa lo stesso.*

Cosrovio con i suoi seguaci incalzano Asaf e il di lui seguito fin dentro la scena.)

Giang. Soldati, olà. Sì temerario un figlio!

(*s'alza, e scende dal trono, e seco Zama.*)

Zam. Il germano è in periglio.

Va, lo segui Mahobet. (*Mahob. si parte.*)

Giang. Fino su gli occhi miei? Quest'atto è prova

De' miei sospetti, e de' suoi rei disegni.

Zam. Asaf . . . O Dio! (*Mahob. ritorna.*)

Mah. Lunge il timor. Sì tosto

Che dal campo sortì, ripose l'armi

Il Prence. Asaf è salvo.

Zam. Io torno in vita.

Signor, lascia ch'io vada, ove mi chiama

L'amore, il dover mio;

Salvo il caro German veder vogl'io. (*si parte.*)

Mah. Mio Re, ti rasserena .

Del giovanil trasporto

Vidi il Prence pentito.

Giang. Or più non lice

Sperar cangiato il cor superbo. A tanto

Eccesso una ben giusta

Pena si dee.

Mah. Signor, placa lo sdegno.

Giang. No, Mahobet, ch'io son Re yegga

l'indegno.

A vi-

A vibrar le sue faette

E del Re la destra armata.

Freme il Padre, e l'alma ingrata

Fa tiranno il Padre ancor.

Figlio reo non è più figlio.

Pensa all'ire, e alle vendette

Il Sovrano, e il Genitor.

Fine dell' Atto Primo.

A IO

A T-

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto, con due porte, che corrispondono, a diversi appartamenti.

Zama, e Asaf.

[tutte

As. **N**Ostro è il trionfo. Il nuovo eccesso or
Arma nel Padre le vendette e l'ire.

Zam. Io più ne temo. Intorno ad Agra immense
Schiere stan per Cosrovio. Ah, s'ei le move!

As. Trar dalla Reggia il passo a lui si vieta.

Zam. Ben tosto ire di padre amor disarma.

As. E gelosie di Re ragion sostiene.

Zam. D'ogni evento sinistro in noi cadrebbe
Il pubblico livor.

As. Tentiamo almeno.

Le sospirate nozze

D'Ircana figlia tua col Regio erede.

Zam. Ma Cosrovio opporrà sprezzì e ripulse.

As. Tentar che nuoce? E non tentar che giova?

Zam. Facciasi. Asaf hai vinto, Un van timore
Non contenda alla figlia il grado eccelso,
A cui la chiama il fato.

As. Ardisci, e spera.

Nieghi Cosrovio, o assenta;

Il suo voto e il suo orgoglio

Del par ne giova. Avrà tua figlia il foglio.

Zam. Lo voglia il Cielo; e tutti

Ren-

Renda con queste nozze un dì felici.
Nè fian le mie speranze ingannatrici. [p.

S C E N A II .

Semira, e Asaf.

Sem. (**C**Ieco furor! Principe incauto!)

As. Alinda,

Perchè sei così mesta,

Quando sì lieto io sono? E che ti turba?

Sem. Del passato conflitto ancora io sento

L'orror nell'alma.

As. Ah, se per me temesti.

Cari perigli miei con tal mercede.

Sem. Tremai dell'ire ingiuste al primo lampo,

E ogni colpo scendea sopra il mio core.

As. O cari, o dolci accenti!

Sem. [Sdegno in me parla, ed ei sel finge amore.]

As. Rasserenati, Alinda;

Pende sul capo all'offensor nimico

La vendetta real.

Sem. E contra un figlio

Vorrà un padre infierir?

As. Sì, s'ei la destra

Ricuserà d'Ircana al nodo.

Sem. O Dio!

As. Qual nuovo duol t'opprime?

Sem. D'incerto ben poco s'appaga un'alma.

Tutto esser può; ma all'imeneo ben chiare

Non anche ardon le faci.

As. E quando in pura luce

Scintillar le vedrai

Sem. [Per quest' alma faran tede lugubri.]
Afr. So che allor mi dirai, ch'io spero; e forse
 Più lieta, e men ritrosa,
 A me tu porgerai la man di sposa. [p.]

S C E N A III.

Semira.

C Eppi a Cosrovio, o nozze?
 Oimè! Ceda, o resista, io l'ho perduto.
 Se contrasta, è in periglio
 E la sua libertade, e la sua vita;
 E se al destin si piega.... Ah no, non sia
 Nemmen per un momento a me spergiuro.
 Entro di questo seno
 Chiudo furie abbastanza,
 Senza che gelosia
 S'aggiunga a tormentarlo.
 Pria ceppi e morte.... Ah dove son? che parlo?
 Dall'aspre sue catene
 O sciogli un cor che pena,
 O lasciami il mio bene,
 Barbaro, ingrato amor.
 Veder che d'altri sia
 Il caro amato oggetto,
 E' troppa tirannia,
 E' troppo gran dolor.

SCE-

S C E N A IV.

Gianguir, e poi Cosrovio.

Giang. **D**A un imeneo, che unisca
 L'alme discordi, io vo sperar che
 Tranquillo il cor turbato. (torni
 Il figlio v'acconsenta. Io lo promisi.
 Venga Cosrovio. Affetti, a qual di voi
 Abbandono me stesso? (pensoso.)
Cosr. [Chiudansi l'ire in petto. Affai m'accese
 Un' soverchio furor. Cedasi al tempo.]
Giang. (Arte o prudenza sia; finger conviene.)
 Più che al tuo Re, vieni al tuo padre, o figlio.
 Se il saper d'esser reo ti fa spavento,
 Col pensar d'esser figlio a te fa core.
 Supplisce al tuo difetto
 La mia bontà. Scordo le offese; e taccio
 Il violato impero, e l'odio audace.
 Copra le andate cose eterno obbligo;
 E in dolci nodi di sincera pace
 Sol l'avvenir leghi il tuo core, e il mio.
Cosr. Ove adombra sospetto,
 Perde pace sincera il bel sereno.
 Tu reo mi credi: io te ingannato. In tanta
 Diffidenza l'un l'altro, e come amarci?
 O lasciami il timor del tuo disdegno;
 O credimi, qual son, figlio innocente.
 Stanno vicine al trono invidia, e inganno,
 Che in sembianza di colpe
 Fan veder a chi regna opre innocenti.
 A condur numerose armate schiere

A. 12.

Ze-

Zelo mi spinse in tua difesa. E quale,
Qual altro è il mio delitto? Ira, e trasporto.
Impeto fu di generoso ardore.
Un Asaf avversario era mio scorno;
E in cimento anche finto,
Non mi sofferse o sopraffatto, o vinto.
Giang. Cedo, vuoi più? D' ingiusti
Condanno i miei sospetti;
E innocente t'abbraccio.

Cofr. (Insidioso laccio!)

Giang. E perchè non si sciolga un sì bel nodo
Da privato rancor, ne sia la figlia
Di Zama arra sicura, e stabil pegno.

Cofr. Come!

Giang. Nel suo imeneo gli odj abbian fine.

Cofr. E de' Mogoli e di Timùr al sangue
Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio?

Giang. E di colei, che di Gianguir è sposa?

Cofr. Ma poi.....

Giang. Resistì in van. Comando e voglio.

Cofr. [Al generoso il simular che pena!)

Ove un padre, ove un Re comanda e vuole,
Non altro che ubbidir resta ad un figlio.

Gi ang. Di lodevole ossequio util consiglio.

S C E N A V.

Asaf, e i suddetti.

Giang. **V**ieni Asaf. In Cofrovio eccoti in de-
Sposo d' Ircana. (gno

As. Alfin, Signore.....

Giang. A lui.

Di

Di tanto onor grazie quì rendi. Io vado
Alla madre a recarne il lieto avviso:
Fuga dal nostro cor sdegno e livore.
Nozze mai non segnò più fauste amore.

parte.

S C E N A VI.

Cofrovio, e Asaf.

Cofr. **S**Iam soli, Asaf. Or senti. Al regio impero
Fui costretto a ubbidir. Segui il mio esē-

As. So qual l'obbligo sia de la mia fede, [pio.

Cofr. Poichè lo fai, riedi al Sultano; e il nodo,
A cui sedotto egli m' astringe, or ora
Sciogli tu stesso.

As. Io?

Cofr. Sì, sciogli tu il dei,
Che, già lo veggo, il sedottor ne sei.

As. Il voler di Gianguir legge è a me stesso.

Cofr. E quello di Cofrovio a te [sia legge.

As. Io contraddir al mio Signor? Perdona;
Fatto non ho sì ardidito.

Cofr. In te col fatto
Temerario è l'amor. Tu mio rivale
Basta. L'error correggi; e il Re mi lasci
In piena libertà sovra il mio core.

As. Ricusar tu potevi; e al Genitore

Cofr. Già diffi. Or basta. Se'sforzarmi ancora
S'insista a un Imeneo, ch'odio e detesto:
Tu di tanta baldanza

Mi pagherai con la tua vita il fio;
Nè il Re ti salverà dal braccio mio.

A 13

As.

Af. Ubbidirò. (Ma dell'oltraggio atroce
Vendicar mi saprà silenzio, e voce.) *p.*

S C E N A VII.

Cosrovio.

Tolgami ad altro inciampo
Sollecita partenza; e con Alinda
L'amor mi segua, e la vittoria al campo.
Amor mi chiama al campo,
Dà forza al braccio mio:
Di mille spade al lampo
M'invita a guerreggiar.
E la mia fida stella,
Stella per me felice
Risplenderà più bella
Dell'armi al balenar.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Viali di palme, che l'una con l'altra intrec-
ciandosi, formano tre ombrosi e vaghi
passeggi terminando in una deliziosa.

Semira, e poi Mahobet.

Sem. **D**Unque data è la fede?
Mi tradisce Cosrovio, e mi pospone
Alla figlia di Zama? Ah no, che forse
Menzogna è la fama, e piango in vano.
Quì Mahobet; a lui
Si chieda il vero. A me, Signor perdona,
Se troppo ardisco, oggi di fauste nozze
Dunque risuonerà la Reggia, e il regno?

Mah. Così vuole Gianguir.

Sem. V'assente il figlio?

Mah. Sì.

Sem. (Che pena crudel!)

Mah. Del padre i cenni
Son legge a lui.

Sem. Ma non fa il Re, che spiace
Nodo tanto ineguale a questo impero?

Mah. Lo fa; ma forte amore
Tutto ingombra quel cor. Da un cieco amate
Niente negar si suole
All'amata beltà che prega, e vuole.
Se amore d'un core
Tiranno ti fa,

A 14

E

E' tutto furore
Regine non ha.

Si placa, sì sdegna,
Se piace così,
A quella che regna
Amata beltà.

S C E N A II.

Semira, e poi Cosrovio, indi Asaf.

Sem. **O**R con voi ragionar, traditi affetti,
Piacemi... Ah quì l' indegno.
S' accresce in me lo sdegno.

Cofr. Sciolto da' miei nimici, e fuor dell'aspra
Necessità di lunga sofferenza,
Pur ti riveggio, Alinda.

Sem. Alinda un tanto onor non attendea
Dallo sposo d' Ircana.

Cofr. Ormai ti è noto il violento impero &

Sem. [Perfido!] e il giuramento.

Cofr. Delusi ho i miei nimici.
Fuggiam, fuggiam da questa
Reggia funesta.

Sem. (Audacia vedi!) Io teco
Fuggir? Quella che lasci
E' Ircana, e Alinda io sono.

Cofr. Quai rimproveri ingiusti! Io mai non feci,
Cara, per amor tuo sforzo maggiore,

Sem. L' amor mio ti assolvea da sì gran pena;
E alla costanza tua tanto non chiesi.

Cofr. Ma, se mi credi reo, troppo m'offendi;
E se innocente, o Dio! troppo m'affliggi.

Sem.

Sem. Ritroverai nella gentil tua sposa
Conforto al tuo dolore. Addio per sempre.

Cofr. Errai? Quì mi punisci. Ogni altra pena
Voglio da te, che un sì crudele addio.
Ma se fido a te fui....

Sem. Fede hai per me, quando la desti altrui?

Cofr. Resistendo a Gianguir, con libertade
M'era roto il poter di vendicarti.

Sapea le insidie, e d'abbidire io finì.

Sem. Fido amator mai di tradir non finì;
E chi finger potè, può ancor tradire.

Cofr. Dunque che far degg'io?

Sem. Va. L'impone Gianguir. Sposo d'Ircana
Reca all'ara la destra,

Al talamo gli amplessi; e poi ritorna

A vantarmi in discolpa

Il finto ossequio, e le temute pene.

Cofr. Se in me..... Senti, mio bene....

Sem. Taci. Se temi ancora i tuoi perigli
Serbi un chiaro pretesto a' tuoi spergiuri.

Cofr. Asaf a te quì esponga.... *soprag. Asaf.*

Sem. Ove il tuo labbro

Parla contro il tuo cor, l'altrui si taccia.

Cofr. Nell'ingiusta ira tua veggo il tuo core.

Sem. Sì, mancò in te la fede, in me l'amore.
Infedel, più non t'ascolto;

M'ingannasti, traditor *a Cofr.*

Del mio cor Signor tu sei,

I più dolci affetti miei

A te solo io vo' serbar. *ad As.*

Sempre avrai dell'alma mia

Tu lo sdegno, e tu l'amor.

S C E N A II.

Cosrovio, e Asaf.

Cofr. **A** Quegli accenti, Asaf, a quegli sdegni
Il superbo amor tuo non si lusinghi.

As. Se fia breve, e bugiardo il ben presente,
Non me lo invidj il tuo felice amore.

Ma il tempo scoprirà, chi più s'inganni.

Cofr. Questo de' mali miei faria l'estremo.

As. Messaggier quì mi vedi

Di sì atroci comandi,

Che crudeltà parrebbe un disinganno.

Cofr. Comandi a me?

As. Dal tuo Signor, dal mio.

Cofr. Dell'arti tue faranno opra malvagia....

S C E N A III.

Gianguir con guardie, e i suddetti.

Giang. **A** Nai agli eccessi tuoi giusta mercede.

Cofr. Signor....

Giang. Tosto o mi segui

All'ara nuzial, dove ti attende

La giurata tua fede;

O va co' miei custodi, ove ti preme

L'orror de' tuoi spergiuri.

Mal pensasti abusarti

Di mia bontà. L'uno ti eleggi, o l'altro....

Tu taci? In quel silenzio

Già temo il nuovo inganno, e veggo il primo.

As.

As. Mio Re, se a' piedi tuoi s'inginocchia.

Posso grazia impetrar, quella, per cui
Supplichevol m'udisti, ancor ti chieggo.

Dalla sua fede il Principe si assolva.

Son io che al troppo disugual legame

Cerco inciampi, e ripugno. Egli è innocente.

Del giurato imeneo pago è il suo core.

Ircana è il suo gran bene.....

Cofr. Oh mentitore! *mette la mano sulla sciabl.*

Giang. Che? Me presente anche la man sul

Una carcere, indegno.... (ferro?)

Cofr. Mille carceri prima, e mille morti

Che l'obbrobrio soffrir di così ingiusta

Oltraggiosa impostura.

In Asaf, in Ircana

Non ho che oggetti d'abbominio, e d'ira.

Sultano, io non t'offesi; e se imputarmi

Vuoi l'onesto rifiuto, onde all'augusto

Nostro sangue real risparmiò l'onta,

Puniscimi a tuo grado. Andiam, soldati.

Ma forse nel tuo regno

Non farò nome vano, od ombra abbietta.

V'è chi forse farà la mia vendetta.

Così leon feroce,

Colto da' lacci ascosi,

Freme, e con alta voce

Fa il prato risuonar.

Scossi i compagni allora

Corrono in un'istante

Sul cacciator tremante

L'amico a vendicar.

S C E

S C E N A IV.

*Gianguir, e Asaf.**Gianguir.* SEguitelo; e rinchiuso in cieca torre...*Asaf.* Signor, tutto il mio sangue è scarso
prezzo

Per sì grand'ira: Il Principe è tuo figlio

Gianguir. Ubbidisca, e mi tema.*Asaf.* Non basta a condannarlo
Il rifiuto d'Ircana.*Gianguir.* E un Re deluso?*Asaf.* Oh d'altro

Non fosse reo quel cor!

Gianguir. Di che?*Asaf.* Non dirloVorrei.... Ma, Sire, aggiungi un Re tradito.
Duolmi un figlio accusarti.A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna
Da natura che indugia. Il vuol da colpa.
E popoli e soldati ha sotto l'armi:

Mahomet il fomenta;

E se può d'Agra uscir, di cento schiere
Ei si fa Duce, e ti minaccia il trono.*Gianguir.* Ma di sua libertà l'arbitro or sono.*Asaf.* Risoluto, e feroce....*Gianguir.* Egli è poi figlio mio.*Asaf.* Udisti le minacce:

Sai l'irritate squadre....

Gianguir. Taci. Tu parli al Re; nè pensi al Padre.

Nel mio cor stanno a consiglio

Sdegno, amor, natura, e regno

L'un condanna il figlio indegno

Chie-

Chiede l'altro a lui mercè.

Me tien dubbio il grande impegno,

E scorgendo il reo nel figlio,

O vorrei non esser Padre,

O vorrei non esser Re.

S C E N A V.

*Zama, e i suddetti.**Zama.* NOn mai con più dolor venni al tuo
aspetto,*Gianguir.* Zama, perchè?*Zama.* Sottratto a' tuoi custodi

Si è il Principe feroce.

Gianguir. Ei sol tanto potè?*Zama.* No, che alla fuga

Gli costrinse dell'armi il primo Duce.

Gianguir. Mahobet!*Zama.* Fido al Prence.*Asaf.* E a te fellone.*Zama.* Cosrovio appena in libertà si vide,

Che uscì della Città senza contrasto;

E con viva l'accolse il vicin campo.

Asaf. O preveduti mali!*Gianguir.* Seguillo Mahobet?*Zama.* Ei nella Reggia

Stassi con tal riposo,

Come se autor sia di lodevol opra.

Gianguir. Asaf, or sia tua cura,

Che il capo di colui qui a me si rechi.

Eccoti il regio impronto. *gli dà il sig.reale.**Asaf.* Celere ossequio al grande onor risponda.*Si porta con molte guardie; poche rest. con Gianguir.*

SCE-

Zama, e Gianguir.

Zam. **M**Io Gianguir, fra' perigli
Forse tu sei per me.

Giang. Come?

Zam. Sì; s'io non era

Così tenera madre, or non faresti
Così misero padre.

Giang. Colpa in te non ritrovo.

Un tuo giusto desio

In mio danno ritorse

L'altrui malvagità; ma non si tema

Da alcun di noi. Pena sovrafa ai rei.

Zam. Arridano alla speme i giusti Dei.

*Mahobet con seguito di soldati con ferro in
mano, e i sudetti.*

Mah. **L**E vie chiudete, o fidi, ad ogni passo.

Zm. Che fia?

Giang. Qual nuovo ardir! Tu quì col ferro?

Mah. Mi s'insidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nimici

Sprona furore, e del real tuo nome

Si abusano insolenti.

Vieni tu in mia difesa, e gli confondi.

Giang. Perfido! è mio comando

La morte tua.

Mah.

Mah. Esser non può. Tu devi

Altra mercede a' miei fervigi. Andiamo.

Zam. Oimè! Cresce il tumulto, e l'armi a noi
Giungono amiche.

*Veggonsi in lontano le guardie reali in atto
di avanzarsi. Allora volendo anche Gian-
guir por mano alla sciabla, Mahobet gli
afferra il braccio con la sinistra; e al-
zando con la destra un ganzaro, sta in
atto minaccioso d'immergerlo nel petto di
Gianguir.*

Mah. Alcuno

Non ardisca avanzarsi; o al primo passo

Questo nel regio petto acciar vedrete

Immerso; e poi nel mio.

Zam. Fermati.

Giang. Ah, traditore!

Mah. Seguimi; e sia di scudo

La tua vita alla mia;

E poi vedrai, se traditore io sia.

*Gianguir vien condotto via da Mahobet,
sempre nella positura di prima, accom-
pagnato dalle guardie di esso Mahobet;
e restando immobili ai lati quelle del
Sultano.*

Giang. Ah, Zama.

Zam. Sposo... O Dio!

*Volendolo seguitare, si ferma alla prima
occhiata di Mahobet.*

Tu sei ne'rischj; e vano è il pianto mio.

Quella man, che a me t'invola,

Caro sposo, amato bene,

Toglie all'alma, o Dio, la speme;

Mi

A T T O T E R Z O .

Mi divide in seno il cor.

La mia pace, i lieti giorni

Più sperar no non poss'io

Finchè a me tu non ritorni.

E s'uccida il traditor.

Fine dell' Atto Terzo.

A T-

A T T O Q U A R T O .

S C E N A P R I M A .

Galleria con porta nel mezzo ed altre
dai lati.

*Due servi stendono un ricco tapeto nel mezzo
della stanza con due origlieri.*

Gianguir, e Mahobet con guardie..

Mah. Signor....

Giang. S' Pria ch'altro ascolti:

Dì: Re quì sono, o prigionier?

Mah. Quel sacro

Dover....

Giang. L'hai profanato. Io non tel chieggo..

Chieggo la forte mia. Son tuoi soldati

Costoro? o son miei servi?

Mah. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge..

*Giang. A me quì Asaf, e la Sultana. Or parla. *siede.**

*Mah. Quante volte in tua gloria *si part. due**

*Sparso abbia il sangue. *(guardie.**

Tu il fai: lo fa il Mogol.

Giang. Ma la perfidia tua n'estinse il merto..

Mah. Chiami perfidia un atto

D'aspra necessità? Non in tua offesa

Strinsi l'acciar. Nè ad un rubello figlio

Darti in mano io volea..

Giang. Ma questo figlio

Tremeria ne' miei ceppi. Egli or m'insulta.

Mah. Nol condanniam, pria di sentirne i sensi.

Giang.

Giang. E quali son?

Mah. Partano Asaf e Zama

Da questo Ciel; e seco

Su quel trono ch'è suo, ti soffre a parte.

Giang. Quali altre leggi mai

Darmi potria, se fossi inerme e vinto?

Mah. Non temer, o Signor; Io fido e forte...

S C E N A II.

Zama, e Asaf con seguito, e i suddetti.

Giang. **D**Uci, amico, conforte, *s'alza.*
Or torno ad esser Re.

Zam. Teco io respiro.

As. Ma non è questo il tuo real soggiorno.

Mah. E' il mio, dove da insulto

Custodirlo saprei, più che non fece

Nella Reggia il tuo zelo.

Zam. Non accresca discordia i nostri mali

Già alle mura si appressa

Cosrovio; ed Agra è in rischio.

Giang. Rischio, ch'è sol tua colpa. *a Mah.*

Mah. E mio ne fia il riparo. Andrò tuo Duce...

Giang. Lo scettro a me del militar comando.

Torna a sedere si parte Mahobet con due gu.

As. A quella man, che in te rivolse il ferro,

Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

Zam. Altra più valorosa ove trovarne?

Torna Mahobet seguito dalle due guar-

die, l'una delle quali tiene in un ba-

cin d'oro il baston militare, l'altra lo

stendardo generalizio.

Mah.

Mah. Di cento, e cento lauri adorne e chiare,

Ecco, o Signore, le onorate insegne.

Giang. Mahobet, assai tu oprasti;

Ma poichè esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio;

Vanne, perfido, a lui. Sempre infelice

Opra sarà quella che contro un padre,

E contro il tuo Signor da te si tenta.

Va. Un nimico di più non mi spaventa.

Mah. Tu comandi, io ubbidisco. Ira, nè torto

Non m'indurrà vilmente ad opra indegna;

E serberommi nell'avversa sorte,

Qual già fui nell'amica eccello e forte. *p.*

S C E N A III.

Zama, Gianguir, e Asaf.

Zam. **P**Iaccia agli Dei, che tu non abbia ancora
A pentirti, o Signor...

Giang. Ad un sol braccio,

Serve dunque fortuna? Asaf invitto,

Prendi tuo sia dell'armi il primo impero.

Plauda il campo alla scelta. Io farò teco.

*Porge il bastone ad Asaf, che il riceve
piegando un ginocchio.*

As. Gli auspizj accetto; ed a' tuoi piedi av-
vinto

Vedrai l'ingrato figlio.

Zam. Incerti sempre

Sono dell'armi i casi.

Tentisi tutto, anzi che il ferro.

Giang. Oh sempre

Sag.

Saggia moglie e fedel! ritorno al figlio.
Forse ei nutre nel cor miglior consiglio.

S C E N A IV.

Semira, e i suddetti.

Sem. **N**O, che di guerre e straggi (ire
Pieno è il suo core; e disarmar quell'
Senza me non potresti.

Alinda il può; lo vuole Alinda: e basta
Un tuo cenno che approvi il zelo mio.

Zam. Qual è costei?

As. (Che mai far pensà!)

Giang. (Ignoto

M'è quel nome, e quel volto.) Affai prometti.

Sem. E più farò. Se me d'udir non sdegni,
Saprai che nel tuo campo

V'è più d'un'alma infida.

Giang. (O Ciel! Che ascolto?)

Sem. Di due regni le squadre, omai vicine,
S'uniranno ai ribelli.

Giang. Ah, fiam traditi! *a Zam.*

Ma chi a te palesò le inique trame?

Sem. Tuo figlio in vano amor folle e perduto.

Zam. T' amerebbe egli forse?

Sem. E del rifiuto

Di tua figlia real, son' io, Sultana,
L'innocente cagion.

Zam. L'ami tu ancora?

Sem. Io? Lo sa Afaf. Dillo Signor. E' gloria

Di questo cor la fiamma sua. Palefa,

Se vuoi, l'occulto arcano.

As.

As. (Quant'è fedele!) Il palesarlo è vano.

Giang. Gran cose in pochi accenti.

Dicesti a me; ma tutto

Forse tu non spiegasti il mio periglio.

Sola al tuo Re potrai spiegar più chiare...

Sem. Sì, del Prence le insidie.

Va a confonderlo poi. Ma s'ei persiste.

A un lampo del mio ciglio,

Vedrai l'armi cader di mano al figlio,

Gianguir e Semira entrano nel gabinetto.

S C E N A V.

Zama, e Afaf.

Zam. **M**Al le altrui mi tacesti, e le tue
fiamme

Con la straniera Alinda; e mal ti festi

Al tuo Prence rival.

As. Presi ad amarla,

Non per genio da pria, che in me ne fosse;

Ma per torla a Cosrovio.

In favor di tua figlia.

Zam. Arte infelice

Con offese obbligar! Ma tu che forse

Godi in tuo cor d'esser felice amante,

Te ne avvedrai. Femmina è rara in terra,

Che potendo occupar grandezza e foglio,

Porga orecchio ad amor, più che ad orgoglio.

parte.

SCE-

S C E N A VI.

Asaf.

SE conoscesse Alinda,
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,
Tutto è felice in me. Giubila, o core.
Son qual face, che agitata
Da più venti ancor s'accende,
E risplende ravvivata,
E si vede a scintillar.
Va crescendo; e l'aura infesta
Che ad estinguerla c'appresta,
Non l'offende, e più la rende
Vigorosa a folgorar.

S C E N A VII.

Vasta campagna. Da un flato veduta della
Città con porta, e ponte cui si scende.
Dall'altro parte del campo di Cosrovio.
Monte in lontano ingombrato da tende.

*Cosrovio, e poi Gianguir tutti con
guardie, e soldati.*

Cosr. **D**Uci, stian sotto l'armi. (piano)
Le schiere. Altre sul colle, altre nel
Seguan le note insegne:
Ed io vostro farò compagno, e duce.
Ecco giunge il tiranno.
Venga egli pur. Comincerò il mio regno....
Giang. Mal lo cominci, indegno,

Da

Da fellonia. Di te ho pietà di questi
Che teco sono, e che a morir conduci
Col tuo perfido esempio.
Torna in te stesso alfin: cangia consiglio.
Altri figli ha Gianguir. Non sien divisi
Regno, ed Ircana; ambi son tuoi, se cedi.
Ma se nieghi ubbidirmi, Ircana e regno
Avrà per pena tua figlio più degno.
osr. Sultano, accusi a torto
Di perfidia quell'armi
Che stringo in sostener le mie ragioni
Al foglio, e i dritti miei. Lasciò, morendo,
Achebar, tu lo fai,
In Gianguir un ribelle,
In Cosrovio un erede. E' ver, son figlio;
Ma il tuo esempio mi assolve; e tu dovevi,
Padre miglior, non arrogarti altero
Fin sugli affetti miei forza, ed impero.
Giang. Misero! Tu deliri.
Son tuo padre, e tuo Re. Più ch'ira e fasto,
So che un malnato amor fa la tua colpa,
Ma ingannato è il tuo cor. Sappilo. Alinda
Arde per altra face; e oggetto a lei
Di sprezzo, e d'odio or sei.
Cosr. (Numi, Alinda è spergiura! E m'odia, e il
credo?
E lo dice Gianguir?) Nò, sempre tempo
V'è d'essere infelice.
Giang. E s'altro amante
Alinda istessa a te vantasse?
Cosr. Allora
Sdegherò regno e vita, e porrò l'armi.
Ma a te, Sultan, nol crederò giammai.
Giang.

Giang. A te stesso ben tosto il crederai.

Gianguir s'accosta alla porta della Città, e accenna, che n'esca Semira.

Cofr. (Donna sleal! Finger con reo consiglio Il padre odiar, per più tradire il figlio.)

Giang. Cosrovio, eccoti Alinda. A lei nel volto Leggi il suo cor. Se non ti basta il guardo, Ti confonda l'udir come a te parli.

Cofr. Possibile, che a tanto Giunga la tua incostanza, ingrata donna!

Sem. Possibile, che a tanto Giunga il cieco tuo cor, credulo amante?

Cofr. Così favelli, Alinda!
E favelli a Cosrovio? e non rammenti
L'amore, i giuramenti?

Sem. Ora cangiarsi
In me tutto vedrai. Come bramasti
Conoscermi potrai. Non son più quella.
Così Alinda a Cosrovio oggi favella.

Cofr. (Opprime ira, dolore
Questo tradito core.)

Giang. A lui palesa
Qual sia la face ond'ardi.
Disingannalo alfine.

Sem. (Oh Dio! dirlo non fo.) Detesta Alinda
Esser di fellonia prezzo, e mercede.
Abbia Asaf il suo amore, e la sua fede.

Giang. Che vuoi di più?

Cofr. Che tormentoso istante!
E rimorso non senti, e puoi tu dirmi,
Che altri avrà la tua fede, alma rubella?

Giang. Così Alinda a Cosrovio oggi favella.

Cofr. E non v'è chi m'uccida? o tolga almeno

Og-

Oggetto sì crudele al mio furore?

Sem. Cedi al fato, o Signore.

Lascia Alinda ad Asaf. Chi perdi alfine
Se quella perdi? Io son fedele, oh Dio,
Quanto fedele a te! Per te il mio core
Di dolceffimo amor sempre sospira.
Parlò Alinda finora. Io son Semira.

Giang. Semira?

Cofr. Oh forte! e come?

Sem. Gianguir in questo nome
Riconosci la figlia
Dell'ucciso Badür, ch'ebbe l'impero
Di Cambaja, e Sorate.
Tu lo scettro e la vita,
Barbaro, a lui togliesti:
I suoi figli uccidesti, e sola io fui
Tolta per gran ventura
All'eccidio crudel nel dì fatale.

Cofr. (Ah, ben conobbi in lei l'alma reale.)

Sem. Io vivo in tuo castigo,
Serbata dagli Dei. Tremane. Il braccio
Ecco che sosterrà la mia vendetta.
D'Agra uscir non potea. Giovò l'inganno:
Mi pose in libertà l'ingegno mio.
Son col mio Re, son col mio Sposo alfine;
E celebrar vogl'io
Lieta imeneo, ma su le tue ruine.

Cofr. Respiro.

Giang. Or l'arti intendo.
Tu m'hai deluso è vero. Il frutto io colsi
Di chi a femmina crede.
Ma forse dopo il padre
Ad ingannar t'accingi

Il figlio ancora , e qual non sei ti fingi.

Guardati da costei,

Cosrovio. L'infedel temi in Alinda:

La nimica in Semira.

Cosr. Qualunque sia il destin , campion io sono
Dell' odio di Semira , e del suo trono .

Giang. Perfidi ! Addio , pria che vi falga in mente
L' idea di nuovo eccesso .

Cosr. Ricuso da viltade

Ciò che avrò da valore . Io guerra voglio .

Giang. In tua pena l' accetto ;

E là nel campo , empio guerrier , t' aspetto .

Vuoi guerra , vuoi morte ?

Ingrato , infedele ;

A guerra crudele

E' pronto il mio cor .

Ma forse all' orribile

Ingiusta tenzone ,

Un pallido velo

Il Sol coprirà ;

E in te scenderà

Dal torbido Cielo

Vendetta e furor .

S C E N A VII.

Cosrovio , e Semira .

Cosr. **M**ia Regina .

Sem. Mio Prence .

Cosr. Col crederti infedele ,

Sem. Col mostrarmi gelosa ,

Cosr. Quanto ingiusto a te fui !

Sem.

Sem. Quanto ti offesi !

Cosr. A meritare ancora

I cari affetti tuoi corro fra l'armi .

Sem. Fra l'armi , e fra i perigli

Spinto dall' amor mio .

Cosr. E dal tuo amore , e dal mio sdegno .

Sem. Oh Dio .

Cosr. Sospiri ?

Sem. Ah di qual pena

M' è il desio di vendetta

Ora ne' rischj tuoi !

Cosr. Lunge il timore .

Pugnerò , vincerò . La bella immagine

Di te , che in questo seno impresse amore

Darà forza alla destra , ardere al core .

Sem. Dunque lasciar mi vuoi ?

Cosr. Per rivederti ,

Cara , di te più degno .

Sem. E vuoi ch' io resti ?

Cosr. Aspettando tranquilla i miei trionfi .

Ecco il momento ; il fiero suon dell'armi

Odo accostarsi a noi . Mia vita , addio .

Sem. Senti , ascolta

Cosr. Che vuoi ? . . . Parla , cor mio

Ma tu mi guardi , e taci ? Ah , non m'asconde

Il silenzio del labbro

Gli arcani di quel core . Amati rai ,

Quel che dite tacendo intendo assai .

Sì , v' intendo , pupille adorate ,

Dite assai con que' sguardi amorosi .

Qual valore nel cor m' ispirate ,

Qual valore nell' alma fedel ?

Ma perchè più serene e tranquille ,

Ado-

Adorate vezzose pupille,
Non splendete con liete vicende,
Sempre in onta del fato crudel?

S C E N A V I I I .

Semira.

E Gli parte, io più forse
Nol rivedrò. Perchè non posso anch'io
Seco pugnar, o pur morir con esso?
Oh destra inetta! Oh Stelle! Oh debil sesso!
Se non può del cor la fiamma
Secondar la destra imbelle,
Voi pugnate, amiche stelle,
E salvate il caro ben.
Co' miei voti io vado intanto
Consolando il mio dolore;
E pensando al suo valore
Qualche pace io sento in sen.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

A T T O Q U I N T O .

S C E N A P R I M A .

Cortile.

*Zama, e Asaf con sciabla alla mano,
da varie parti.*

As. **V** Into hā gli averfi dei. Se ōfitto è il cā- (po
Zam. **C**ieli! E il Sultan?
As. Prigione.
Zam. E tu in Agra s:
As. Rapito
Dalla turba fugace ...
Zam. Ah, tu dovevi
Difenderlo, o morire
As. Feci il dover ...
Zam. Si loda
L'opra dal fin. Grado, favor, grandezza,
Alinda, onor, tutto in Gianguir perdesti.
Che fai di quell'acciar, che in man si terso
Dalla pugna riporti?
Volgilo in te. Fa un degno colpo al fine;
E tu che non sapesti
Vincer, sappi morir.
As. Torfi di vita
E' furore, o viltà. Vivendo posso
Esser utile a tutti.
Agra difenderò, nè i mali miei
M' hanno oppresso così ...
Zam. Va; un vil tu sei.

Non

A T T O

Non è ver; del mio valore
 Chiare prove io diedi assai.
 Compatisco il tuo dolore,
 Che parlar così ti fa.
 Proveria gli sdegni miei,
 S' altri audace, qual tu sei,
 In tal guisa ardisse mai
 Rinfacciarmi di viltà.

S C E N A II.

Zama, poi Gianguir, con seguito.

Zam. **I**N ceppi è il mio Signor; o forse estinto.

Giang. **I** Vincitor io ritorno; e tu sì mesta?

Zam. Oh Dio... Sposo... Gianguir... Quasi la gio-
 Fa ciò che il duol non fece [ja

Giang. Ripiglia cor: lieta ritorna.

Zam. E come

Tu in libertà, tu vincitor! Qual nume,
 Qual braccio ti difese.

Giang. Quello ch'io men attesi. Il generoso
 Mahobet vinse Cosrovio; e dal periglio
 Ei mi tolse, e spezzò le mie catene.
 Ma le dovute pene aspetti il figlio;
 E de' ribelli infidi
 L'iniqua schiera...

Zam. Ah no, Signor. Ascolta
 La fida moglie; e il zelo...

Giang. So il tuo fenno, e il tuo amor. Ma un vil
 Non consigliarmi. [perdono

Zam. Ma questo
 Degno è di te. Se fra i delitti tuoi

Tu.

Q U I N T O.

Tu conti Ircana e Asaf.

Giang. Ircana, Asaf, il Padre, il Re, e cent'altre
 Sue colpe, e l'armi, e il fangue, e le ritorte.
 Mi sprezzò. Mi fu iniquo; e avrà la morte.

Zam. Non ti mostrar severo.

Credi a' consigli miei:

Ascolta un cor sincero;

Amor ti parla in me.

Me non invidia accende;

Non cupidigia o spene.

Ma sol la gloria, e il bene

Di te, mio sposo, e Re.

S C E N A III.

Gianguir, poi Cosrovio.

Giang. **L**A donna per istinto ama i soavi
 Consigli: odia i severi;

E non fa che del trono

Prima base è il timore. Olà, custodi,

Mi vegga il figlio ingrato.

(Tua dignità sostieni, o Re oltraggiato.)

Cosr. Sei fazio ancor, barbaro cor, di tante
 Straggi de' tuoi vassalli?

Del Mogol tu sei Re? Tu l'inumano

Distruuggitor ne sei,

Egual nimico agl'innocenti, e ai rei.

Giang. E' ver; ma i miei più cari

Io condannai per te:

La tua malvagità fè la lor colpa,

E la loro sciagura.

Cosr. E i loro mali

Vendica in me.

Giang. Fia giusto. Or manca a questa

Tra-

Tragica pompa

Cofr. Intendo. Le mia testa.

Giang. Sì. Il più nobil suo fregio. O là, soldati.
(*le guardie si accostano.*)

Cofr. Tu figlio d'Achebar? N'hai la corona,
Ma non il cor. Di fellonia tu fosti
Nel sangue di Timur il primo esempio;
E il primo anche farai di crudeltade.

Giang. Partite; e dell' atroce
Colpo nou sia, che spettatore il Sole
Se pure anch'egli per orror nol fugga.
(*si leva, e snuda la sciabla: le guardie si ritir.*)

Cofr. O fiera! o mostro! o non mai padre! Il mio
Carnefice già scorgo. Oh me reo sempre,
E nascendo tua prole, e che morendo,
Non purgai prima di tal furia il mondo.

Giang. V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio; e
Tua rabbia. Al trono ascendi [*fazia*
(*gitta la sciabla a' piedi di Cofrovio.*)

Sul cadavere mio. Troncane il capo:
Strappane la corona,
Che usurpo; e del mio sangue
Stillante ancora, a te ne cingi il crine.

Cofr. [Giusto Ciel! Qual orror!]

Giang. Che fai, che tardi?
Soli quì siam. Sicuro è il tuo delitto.
Chi ti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.

Cofr. Ah, troppo offeso, e troppo
Buon padre! Eccoti al piede
Il troppo altero, il troppo reo Cofrovio.
Ei non cerca pietà. Ripiglia, o Sire,
Il tuo ferro. In me il vibra,

(*raccoglie la sciabla, e la porge a Giang.*)
Ora

Ora d'essermi padre

Scordati alfine. Io non son più tuo figlio.

Giang. (*Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio.*)

S C E N A IV.

Semira, e i suddetti.

Sem. (*C* He veggio! Il figlio a piè del pa-
dre? e in mano

Al padre il ferro ignudo?)

Cofrovio, a qual viltade

Ti lasci indur. Sostieni

Con fortezza il destin. Son teco anch'io.

Sì. Quì vengo, o Sultan, non per salvarlo,

Me di tutti aggravando i falli sui,

Che miei pur son: ma per morir con lui.

Cofr. Che facesti, Semira? Io chiede a morte
Per salvar la tua vita.

Sem. Era egli giusto? A chi ben ama, i mali
Son comuni, ed i beni.

Gianguir, io son la rea.

Morir degg'io; se vivo

Ti farò altri nimici;

Il dover può invitarmi in un istante,

Oltre del padre, a vendicar l'amante.

Cofr. Non l'ascoltar....

Giang. Troppo anche udii. Contenti

Saran, perfida coppia, i vostri voti.

Nella Reggia maggior tratti all'aspetto

D'altro giudice sian. Comune intanto

E rimorso vi lascio, e tema, e pianto.

Cor di padre io serbo in petto,

Che

A T T O

Che a versar d'un figlio il sangue
 Sente ancora un dolce affetto:
 E sì barbaro non è.
 Altro giudice t'aspetta,
 Che di tanti falli tuoi
 Non farà nel far vendetta:
 Così debole con te.

S C E N A V.

Cosrovio, e Semira con guardie.

Cosr. SEMIRA, anima mia, son questi i nostri
 Trofei? queste le nozze? è questo il
 regno?

Sem. Se il destino da te non mi divide,
 Sempre fausto è per me.

Cosr. Qual giudice severo
 Condannar mai potrà quel nobil volto,
 In cui chiara traluce
 Innocenza e virtù?

Sem. Qualunque sia
 Quel cor barbaro e fiero,
 Sempre rispetterà del regio sangue
 Il carattere in te. Chi sa, v'è ancora
 Per te a sperar. V'è un imeneo: v'è Ircana...

Cosr. No, prima mille morti
 Ch'esser infido a te.

Sem. Morir anch'io
 Voglio pria che lasciarti.
 La fe che ti giurai di nuovo impegno.

Cosr. O con Semira, o senza vita, e regno.
 Amami ch'io t'adoro,

Idolo,

Q U I N T O.

Idolo del mio cor:
 Cara, se per te moro
 Sarò felice ancor.

Fra l'ombre degli amanti,
 E fra le più costanti.
 Sarò fedele ognor.

S C E N A VI.

Semira.

NO, che non è la forte,
 Benchè fiera e spietata,
 Nimica a un cor, che nutre un dolce affetto,
 Quando certa è la fe del caro oggetto.
 D'un vago viso amabile,
 D'un cor fedele a canto
 Chi mai ritroso tanto
 Non s'innamorerà?
 Da tanti affanni oppressa,
 D'un fido amor sicura
 Ritrovar so in me stessa
 La mia felicità.

SCE

SCENA ULTIMA.

Salone.

*Gianguir, Zama, Asaf, e Mahobet,
poi Semira e Cosrovio con guardie.*

Gianguir. **A** Te Donna sublime
Lascio il poter sovra il destin de' rei.
Padre e Re tal son' io, che in me parrebbe
Vile forse un perdono, o pur tiranna
Sembreria nel mio labbro una condanna.
Zama. Signor, nel gran giudizio, a cui mi eleggi,
Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.
Asaf. (Semira è infida, e pur ne piango il fato)
Gianguir e Zama vanno a sedere sul trono.
Semira. Poco a soffrir ne resta. Estremo male
Questo ha di ben, ch'è breve.
Vincer non puossi: tollerar si deve.
Gianguir. Alza gli occhi, o rea copia, e meco in
trono.
Vedi il giudice tuo. Spoglio me stesso
Del mio poter tutto il depongo in lei.
Punisca ella i suoi torti, e i torti miei.
Semira. Morte di tutto è il fin.
Cosrovio. Sultana, or puoi
Col manto di giustizia
Coprir vendetta ed ira. Io soffro, e taccio.
Zama. Quanto è per me felice,
Cosrovio, un tal momento! Or tu vedrai,
Ch'io sia, vedrà Semira.
Quella che ascesa al trono

Da

Da ignobil stirpe, quella
Che oggetto fu del vostro
E dispregio e livor; ha il cor più grande
Della fortuna sua: le offese obblia,
Generosa perdona;
E acciocchè al vostro amor nulla più tu
Le speranze, e i riposi
L'un dell'altra godete, amanti e sposi.

Gianguir e Zama si levano.

Semira. Da sì eccelsa virtù sorpresa e vinta
In questo punto io sono,
O magnanima donna, o nata al trono.
Cosrovio. Io che dirò, gran padre?
Gianguir. Amato figlio.
Sii in avvenir più cauto
Doma il fasto: ira vinci, e ben ti guarda
Da ricader per colpa in nuovi mali
Cosrovio. Per quai vicende a tanto ben siam giunti!
Semira. Piacque agli Dei nostra costanza e fede.
Mahobet. Quanto di vostra forte esulto anch'io!
Asaf. (Datti omai pace; altro non puoi, cor mio.)
Gianguir. Con la pompa si onori
Un così fausto giorno, in cui di tanti
Nimici trionfai.
Tutti. Più bel giorno al Mogol non forse mai.

C O R O.

Per man della gloria
Ne' fasti si scriva
La lieta memoria
D'un dì sì beato.

Il fine del Dramma.